



# Dopo la sconfitta

di Aldo Zerbini

Nell'ultima parte del campionato ho raccolto una serie di commenti, più o meno a caldo, espressi attraverso i mass-media da allenatori, presidenti e altri protagonisti amareggiati dalla sconfitta. Le reazioni psicologiche, quando non è trascorso molto tempo dal fischio finale, costituiscono un seguito della partita, i cosiddetti strascichi, comportamenti ancora immersi nel clima della gara. Per cui, al fine di recuperare qualche punto a favore della propria psicologia di gruppo/società, la comunicazione in questi frangenti non può essere lasciata a sensazioni e all'improvvisazione, come scrivo nel mio libro *Allenare testa e cuore* (edizioni Calzetti e Mariucci), col rischio di peggiorare il risultato ottenuto sul campo. D'altronde non sono mancati provvedimenti della giustizia sportiva conseguenti a dichiarazioni offensive per taluni nell'immediato dopo la gara.

Ovviamente, tali contenuti vertono tutti o quasi sul negativo, in quanto scaturiscono da una perdita per cui si manifesta disappunto e si muovono critiche in varie direzioni. Una delle più battute è, manco a dirlo, quella degli arbitri. Assodato e da alcuni club accettato, a collo torto, è lo stato di sudditanza psicologica degli arbitri rispetto alle grandi società, che esercitano inevitabilmente un potere inconscio (senza malafede) sulle loro prestazioni, tanto da piegarle a favore delle potenze ormai stabilmente collocate in prima fascia e riunite in cartello dominante.

Il tema si potrebbe riprendere, ampliandolo con altre forme di subordina-

zione come le seguenti. Una volta c'erano anche la suggestione delle piccole nei confronti delle società grandi per i titoli vinti, quella di giocare in casa d'altri, col tifo contro, e per i calciatori quella di misurarsi contro i fuoriclasse, anche per effetto dei mass-media, che poteva far tremare loro le gambe

nell'affrontare campioni tanto osannati. Attualmente queste forme di scacco psicologico non esistono più, in quanto che quasi tutti i protagonisti della massima serie godono di fama pubblica, si vince sempre più spesso in campo avverso e i "geni" del pallone sono in via d'estinzione. Anche le designazioni arbitrali per le partite a venire hanno un'influenza psicologica sulla gara, perché ci sono dei precedenti a pro degli avversari e contro "i nostri": si guarda anche chi andrà a dirigere gli

antagonisti per lo scudetto o per la retrocessione.

Ora, se tali pensieri diventano fissi c'è il rischio psichico di sviluppare – società, allenatore e squadra – una mania persecutoria che potrebbe alterare una normale gestione dell'aggressività che da positiva diverrebbe furia violenta ritorcendosi contro, vedi alla voce infortuni e cartellini, o rassegnazione. Il mio succitato libro riserva a questo aspetto un paragrafo dove si suggerisce lo studio del profilo psicologico dell'arbitro. Vari tentativi fatti da me e da altri specialisti sulla formazione e la preparazione psicologica degli arbitri sono andati a vuoto, anche perché la sudditanza fa gioco a chi detiene il potere: e non si vogliono giudici con

*La comunicazione  
nel dopopartita non  
può essere lasciata  
all'improvvisazione  
col rischio  
di peggiorare  
il risultato ottenuto  
sul campo*



*Un cartellino rosso sventolato con leggerezza carica di ansia la prestazione dell'intero team e dà luogo a recriminazioni a caldo nel dopopartita.*



allenatore

menti e cuori liberi, sgombri da condizionamenti, affinché continuino a seguire la solita trama. Mentre con altre federazioni, come quelle del tennis e del volley, ho avuto modo di svolgere corsi di formazione/aggiornamento sulla psicologia degli arbitri, con quelli del pallone non c'è niente da fare, non te lo permettono.

Le dichiarazioni più frequenti e più significative del dopopartita riguardano pertanto l'arbitro, dicevamo, sia in forma diretta che indiretta. Della prima categoria fanno parte: "Non ci ha dato un rigore sacrosanto", "Ne ha concesso uno inesistente agli avversari", "Ha sventolato cartellini a sfavore", "Ha avuto un atteggiamento ostile", "Ha concesso punizioni pericolose agli avversari", "Ha usato due pesi e due misure", "Ha dato un recupero ingiustificabile" o "Ne ha dato poco", eccetera. Nell'altra categoria si afferma: "Non parlo degli arbitri" (pur avendo subito torti madornali, a volte il silenzio urla più forte delle parole), "Certi errori ci possono stare", "In quell'episodio è stato sfortunato", "Non era in forma" e simili. Si tratta spesso di dichiarazioni "diplomatiche" che metacomunicano agli arbitri: "... La prossima volta vedi di stare più attento nei nostri confronti...".

Nella stragrande maggioranza sono gli allenatori (nel ruolo di scudo e/o di spada) che reagiscono a

torti veri o presunti subiti dalla direzione arbitrale, perché spesso collegano la sconfitta all'episodio negativo prodotto dall'intervento (errato) del giudice o di un suo collaboratore: In realtà un giallo mostrato con troppa leggerezza causa un aumento dell'ansia sia in chi l'ha preso che nel mister e una smagliatura psicologica nel gruppo. Molto difficilmente

si fanno delle osservazioni sui singoli calciatori, specie se qualcuno ha fatto una pessima prestazione: ogni tanto qualche lode per gli avversari ci scappa. Le interviste rilasciate dai giocatori a fine partita sono più felpate, meno dirette perché sanno di correre maggiori rischi. Qualche frase è rivolta contro avversari che "Fanno i furbi", "i cascatori", "i lamentosi", "i provocatori". Quasi del tutto assenti i complimenti per gli arbitri: "Se l'arbitro non ha fischiato

è inutile recriminare", "Dobbiamo accettare le decisioni e reagire", "Devono essere aiutati" (i giudici).

Non essendoci più forti differenze prestazionali tra le grandi e le piccole, e nemmeno, come detto, quasi più i fuoriclasse, il fisico, la preparazione atletica, le tecniche e gli accorgimenti tattici ce l'hanno tutte le squadre allo stesso livello: ovvio che le decisioni degli arbitri, anche le più piccole, producano effetti e si notino maggiormente. Così, falli puniti da una parte e non dall'altra possono

alterare lo stato d'animo dei giocatori, accrescendo le possibilità di sbagliare tanto i gesti tecnici che i comportamenti.

Qualcuno impreca alla malasorte: "Siamo stati sfortunati" (con gli arbitri, sottinteso), "Quell'episodio ha 'girato' la partita", "Quel campo ci porta male". Diversi mister cercano di cancellare le ombre di una brutta partita dicendo di pensare subito alla

*Le dichiarazioni più frequenti e più significative del dopopartita riguardano l'arbitro sia in forma diretta che indiretta*



*Fra le accuse più frequenti agli avversari da parte dei giocatori nel dopopartita c'è quella di "buttarli".*



*Nel catalogo delle lamentazioni del dopogara punizioni e rigori 'generosi' costituiscono un capitolo sempre assai ricco.*

prossima, dimenticare in fretta (anche cosa ha fatto l'arbitro e magari anche i propri errori) e concentrarsi sul futuro. Le autocritiche non mancano, sebbene vengano spesso dopo le rimostranze ai giudici di gara: "Scarse finalizzazioni, troppe disattenzione", "Abbiamo fallito delle occasioni da rete", "Ci siamo disuniti", "Episodi contrari e non ci siamo ripresi", "Abbiamo perso l'equilibrio", "Il goal è stato un nostro errore", "Dovevamo essere più compatti", "Avevamo delle idee di gioco ma non siamo stati capaci di perseguirle", "Subiamo nelle palle inattive", "Prestazione senza 'cattiveria' agonistica" eccetera. A ben vedere, molte di queste insufficienze sono squisitamente di ordine psicologico, individuale e di gruppo, a conferma ancora che la psicologia calcistica non la si conosce e/o non si è capaci di praticarla. Commenti non negativi verso se stessi: "Abbiamo/hanno dato tutto", "Controllavamo la gara poi c'è stato un episodio (o un goal) inaspettato", "Primo tempo più che buono, poi è subentrata la stanchezza", "Meritavamo di più", "Siamo contati", "Sconfitta amara e immeritata", "Ci rifaremo", "Perdere così è dura", "Cerchiamo di non vedere tutto negativo...".

Le dichiarazioni riguardano maggiormente il NOI, quindi squadra e allenatore, ma a volte l'IO del tecnico viene da lui stesso escluso (autoassoluzione) e le colpe sono di chi è sceso in campo: a ciò si aggiungono altre attenuanti, tipo le tante assenze



*Un classico di ogni "periodo no": la contestazione dei tifosi a dirigenti e giocatori.*

per infortuni e squalifiche, la carenza di organico, l'inesperienza dei giovani...

Quando ho avuto modo di collaborare con una società, un mister e la squadra, alcuni incontri allenanti sono stati orientati proprio sulla psicologia comportamentale da e verso i giudici da parte degli attori in campo, panchina compresa, al fine di

prevenire penalizzazioni o tentare di volgere a favore le decisioni dell'arbitro in situazioni critiche. Non molte, a dire la verità, le comunicazioni improntate all'onore delle armi, alla lealtà sportiva verso i vincitori, come: "Complimenti, hanno fatto una grande partita", "Avversari troppo forti", "La prestazione del loro attacco è stata super", "Ci sono stati superiori". Dopo qualche KO pesante o una serie di sconfitte

entrano in comunicazione i presidenti e parlano di mercato e di rinforzi per lenire i dolori della società e dei tifosi, insomma tentano di salvarsi in angolo. Qualcuno tra i più focosi dice: "Diamo fastidio", "Hanno fatto un favore a quella società" (concorrente). Un buon numero sono di norma nel dopopartita le contestazioni dei tifosi indirizzate ai dirigenti, colpevoli quasi quanto gli arbitri delle tante sconfitte.

*Qualcuno impreca  
alla malasorte:  
"Siamo stati sfortunati"  
(con gli arbitri,  
sottinteso),  
"Quell'episodio  
ha 'girato' la partita"*

*Aldo Zerbini, psicologo dello Sport,  
è collaboratore della Unità Operativa di Medicina Sportiva  
dell'ASL 4 Terni e presidente del Comitato Regionale  
dell'Umbria di Psicologia del Gioco e dello Sport.*